

ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ IN ITALIA

POSITION PAPER

BASATO SUI RISULTATI DELLA RICERCA
DELL'ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ IN ITALIA

7 ottobre 2021

1.

**Un Reddito di
cittadinanza
che non
penalizzi le
famiglie con
minori o
numerose**



Il contesto

- La scala di equivalenza scelta per l'RdC penalizza le famiglie con minori e quelle numerose
- Assegna un valore molto limitato ai componenti della famiglia oltre al primo (0,4 per i maggiorenni e addirittura 0,2, per i minorenni, con un tetto a 2,1)
- A parità di reddito familiare, al crescere del numero di componenti del nucleo diventa più difficile rispettare i requisiti reddituali di accesso alla misura
- Se si rispettano i requisiti, si riduce l'importo della prestazione

La sfida

- La scala di equivalenza adottata per il RdC non trova fondamento nella letteratura scientifica
- Né nella prassi seguita nelle politiche sociali nei principali paesi europei
- La scala ISEE, utilizzata anche per il Reddito di Inclusione, attribuisce un valore più elevato agli altri componenti del nucleo indipendentemente dalla loro età, sulla base dell'evidenza che all'aumento della numerosità familiare le necessità da soddisfare crescono notevolmente

La proposta dell'Alleanza

- Modificare la scala di equivalenza
- Utilizzare la scala di equivalenza ISEE
- Ampliamento platea beneficiari circa 400.000 nuclei familiari
- Aumento medio pari a circa 1.800 euro annui dell'importo del RdC per le famiglie che già ne beneficiano
- Riduzione dell'incidenza della povertà di circa 0,6 punti percentuali
- Costo: 3,2 miliardi di euro all'anno

2.

**Un Reddito di
cittadinanza
che non
penalizzi le
famiglie non
italiane**



ALLEANZA
CONTRO
LA POVERTÀ
IN ITALIA

Il contesto

- La legge istitutiva dell'RdC prevede che pur in presenza del soddisfacimento di tutti i requisiti monetari, esso venga erogato ai nuclei con capofamiglia extracomunitario unicamente quando questo risiede in Italia da almeno 10 anni, di cui gli ultimi 2 continuativamente.
- Si limita l'accesso all'RdC per un gran numero di extracomunitari poveri

La sfida

- Una misura di sostegno ai redditi finanziata dalla fiscalità generale, cioè dalle imposte versate dai residenti, non dovrebbe discriminare sulla base della cittadinanza, fatto salvo un periodo di residenza minimo per evitare comportamenti opportunistici
- Nell'Unione europea l'Italia è un unicum nello stabilire requisiti di accesso così stringenti per i cittadini extracomunitari

La proposta dell'Alleanza

- Eliminare il vincolo di residenza di 10 anni
- Introdurre un vincolo di residenza di 2 anni, come era previsto per il Reddito di Inclusione
- Ampliamento dell'accesso a circa 150.000 nuclei
- Riduzione di 0,3 punti percentuali dell'incidenza della povertà
- Costo: 900 milioni di euro all'anno

3.

**Un Reddito di
cittadinanza
con requisiti
di accesso più
razionali**



Il contesto

- L'accesso al reddito di cittadinanza richiede il soddisfacimento di una serie di requisiti monetari basati:
 - sull'ISEE (che considera congiuntamente reddito e patrimonio del nucleo)
 - sul reddito familiare (reso equivalente sulla base di una scala che non va bene)
 - sul patrimonio familiare finanziario
 - sul patrimonio familiare immobiliare
- Può accedere al RdC unicamente chi rispetta congiuntamente tutti questi requisiti
- La considerazione congiunta di così tanti requisiti è incoerente con l'uso dell'ISEE
- Rischia di escludere in modo arbitrario nuclei bisognosi che avessero però un risparmio lievemente superiore alla soglia prescritta
- Circa il 15% dei nuclei è escluso dal RdC solo perché ha un patrimonio finanziario superiore al limite previsto.
- Del patrimonio però ci si dimentica nella determinazione dell'importo, visto che l'RdC viene concesso unicamente sulla base del reddito dei beneficiari.

La sfida

- Rivedere la coerenza complessiva dell'insieme di requisiti monetari (reddituali e patrimoniali) stabilita dal legislatore

La proposta dell'Alleanza

- Allentare il vincolo aggiuntivo sul patrimonio mobiliare, prevedendo un innalzamento della soglia per i nuclei che sono di poco sopra il margine, rendendo il vincolo flessibile

4.

**Partire col
piede giusto:
accompagnare
la
presentazione
della domanda**



Il contesto

- Per ottenere il RdC, il richiedente deve presentare la domanda presso le poste, un CAF o un patronato, oppure in autonomia tramite la piattaforma online
- Una volta presentata, la domanda viene inviata all'INPS che ne verifica l'eleggibilità
- La presentazione della domanda richiede di predisporre una serie di documenti per certificare lo stato di bisogno economico e le caratteristiche di occupabilità dei membri del nucleo del richiedente
- Fase delicata per evitare rischio di esclusione, ma oggi complessa

La sfida

- I potenziali beneficiari incontrano problemi nel reperimento e predisposizione dei documenti (calcolo delle rate del mutuo, compilazione dell'ISEE)
- Problemi per le persone non alfabetizzate alla tecnologia
- Serve un accompagnamento “leggero” nella fase di presentazione della domanda, che consenta ai richiedenti più fragili di non restare penalizzati sin dall'inizio della procedura

La proposta dell'Alleanza

- Reintrodurre i punti unici di accesso previsti per il Reddito di Inclusione

5.

Oltre
l'automatismo:
la presa in
carico
(personalizzata)
tra Cpl e Servizi
sociali



Il contesto

- La piattaforma informatica del RdC suddivide automaticamente i richiedenti in:
 - esclusi dalle condizionalità (per ragioni di età o perché già occupati) ed eleggibili al mero trasferimento economico
 - attivabili nel mercato del lavoro, inviati ai Cpl per firmare l'immediata disponibilità al lavoro e il Patto per il lavoro
 - non attivabili sul mercato del lavoro ma tenuti a rispettare il Patto per l'inclusione da definire con i Servizi sociali
- L'indirizzamento automatico operato dalla piattaforma INPS non sempre risponde alle effettive esigenze dei beneficiari, creando rallentamenti e problemi alla corretta presa in carico

La sfida

- Possibilità di rinvio dei percettori dai Cpl ai servizi sociali e viceversa.
- Tuttavia, non sempre ci sono le competenze professionali, le risorse e le infrastrutture necessarie per individuare le vulnerabilità sociali.
- Risulta compromessa la fase di presa in carico dei beneficiari, che richiederebbe invece una valutazione personalizzata dei bisogni.

La proposta dell'Alleanza

- Reintrodurre l'analisi preliminare del nucleo beneficiario così da valutare adeguatamente i suoi bisogni multidimensionali
- Rivedere il meccanismo automatico di selezione dei percorsi di inserimento per migliorare la capacità di intercettare il disagio sociale
- Rafforzare la collaborazione e il coordinamento tra Cpl e Servizi sociali territoriali tramite la definizione di protocolli di lavoro congiunto
- Promuovere l'utilizzo integrato delle banche dati degli enti coinvolti nell'implementazione del RdC (INPS, Comuni, GEPI, MyAnpal)

6.

**Progetti utili
alla collettività
(PUC), utili
anche ai
beneficiari**



Il contesto

- Nell'ambito dei Patti per il lavoro e/o per l'inclusione sociale, i beneficiari del RdC sono tenuti a svolgere Progetti utili alla collettività (PUC) nel Comune di residenza
- I Comuni sono responsabili dei PUC e li possono attuare in collaborazione con altri soggetti
- Sono progetti volti a supportare o potenziare le attività svolte dagli enti locali in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo, o di tutela dei beni comuni
- Oltre a un obbligo, i PUC dovrebbero dunque rappresentare un'occasione di inclusione e crescita per i beneficiari e per la collettività
- Nei fatti i PUC risultano scarsamente utilizzati ed efficaci

La sfida

- Diversi i fattori incidono sull'utilizzo e l'efficacia dei PUC
- Il rischio è che siano percepiti, attuati e vissuti come mero adempimento burocratico

La proposta dell'Alleanza

- Rendere volontari i PUC secondo una logica basata sull'empowerment e capacitazione dei soggetti più fragili

7.

Riformare l'RdC
per accogliere i
nuovi profili di
rischio di
povertà



Il contesto

- I percorsi di attivazione lavorativa dei beneficiari del Reddito di cittadinanza rimangono un problema aperto
- I beneficiari attuali dell'RdC hanno un profilo molto lontano dal mercato del lavoro
- Nel 2020, metà dei beneficiari tenuti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro non aveva un'occupazione (regolare) da almeno tre anni e un terzo non l'aveva mai avuta
- In ogni caso, i percorsi di attivazione non sono decollati
- 1.150.000 beneficiari abili al lavoro e attivabili
- Solo un terzo effettivamente convocati per la stipula del Patto per il lavoro
- Le Regioni hanno attivato meno di 300 assegni di ricollocazione, uno ogni 1.000 aventi diritto

La sfida

- Occorre riattrezzare il Reddito di cittadinanza per il mondo post-pandemico
- Le trasformazioni in corso nel mondo del lavoro, accelerate dalla pandemia, portano infatti il rischio di nuove categorie di poveri, soggetti che avevano un'occupazione sino a poco prima
- Incremento della platea potenziale di percettori di RdC dell'8,6%, pari a 160.000 nuclei familiari (con un take-up del 100%)
- I nuovi beneficiari sono più giovani dei precedenti, ci sono meno stranieri, e aumentano i nuclei con due figli a carico. Sono meno al Sud e di più al Centro e al Nord
- Aumentano i nuclei monoreddito da lavoro dipendente e i lavoratori autonomi
- il 64% dei nuovi nuclei beneficiari contiene al proprio interno almeno un lavoratore autonomo (15% nella platea precedente)
- Rispetto ai beneficiari sin qui entrati nell'RdC, i nuovi beneficiari potenziali lavorano molto più di frequente nei settori del commercio, della ristorazione e alberghiero

La proposta dell'Alleanza

- Il sostegno economico deve essere una delle due gambe dell'RdC
- I servizi per favorire il ritorno a lavoro devono essere l'altra, tenendo conto della nuova platea di poveri
- Prevedere percorsi ben funzionanti e mirati di aggiornamento e miglioramento delle competenze
- Introdurre un nuovo disegno della compatibilità tra RdC e reddito da lavoro, per evitare la trappola della povertà

8.

**Un Reddito di
cittadinanza
amico
dell'occupazione**



Il contesto

- Per come è disegnato l'RdC, rischio trappola della povertà
- Il reddito da lavoro entra per intero nella definizione del reddito familiare considerato ai fini dell'accesso alla misura
- Non vi è per i beneficiari un incentivo a trovare lavoro regolare, se non per un periodo iniziale: una volta aggiornata la dichiarazione ISEE, l'RdC si riduce di un euro per ogni euro guadagnato
- Ai fini dell'accesso e del mantenimento dell'RdC, il reddito da lavoro viene "tassato" al 100%, dando luogo alla trappola della povertà, cioè rendendo conveniente il sussidio rispetto a offerte di lavoro a basso reddito.

La sfida

- Tradizionalmente in Italia si interviene secondo logiche categoriali
- Evitare queste logiche, e ridisegnare l'RdC così da renderlo (per quanti possono lavorare) un vero e proprio in-work benefit, che favorisca la ricerca di un'occupazione regolare (dipendente o indipendente) durante la fruizione del sussidio
- Farlo funzionare in modo strutturale come schema di complemento al reddito, introducendo regole di compatibilità più favorevoli al mantenimento dell'occupazione

La proposta dell'Alleanza

- Ridurre l'aliquota marginale (la "tassazione") applicata al reddito da lavoro, abbassandola dal 100% sino al 60%
- Aumentare il reddito disponibile da lavoro in combinazione con il sussidio modulando la percentuale di "sconto" fino al raggiungimento di una soglia-limite periodicamente aggiornata, come in Francia

Il comitato scientifico dell'Alleanza

- Andrea Ciarini, Sapienza Università di Roma
- Rosangela Lodigiani, Università Cattolica Milano
- Franca Maino, Università di Milano
- Michele Raitano, Sapienza Università di Roma
- Stefano Sacchi, Politecnico di Torino
- Lorenzo Lusignoli, Alleanza contro la povertà in Italia